

40 anni di Uea. Resoconto della tavola rotonda “Eventi catastrofici e soluzioni assicurative per salvaguardare il sistema paese, le persone e le imprese”

Per affrontare il tema dei rischi da calamità naturali è fondamentale l'azione sinergica di tutti i soggetti coinvolti, per questo Uea ha chiamato ad intervenire: Roberto Giarola, responsabile Servizio Volontariato Dipartimento Protezione Civile; On. Gianluca Benamati, deputato componente della X Commissione “Attività produttive, Commercio e Turismo” e della VIII Commissione “Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici”; Romina Ronchi, responsabile Rami Property Ania; Paolo Ghirri, direttore commerciale Munich Re Milano; Stefano Sala, amministratore delegato PER Spa; Vittorio Brambilla di Civesio, consigliere Uea

“Sugli eventi catastrofici, Uea non molla la presa - ha esordito il **chairman della tavola rotonda Francesco Barbieri** - sin dal terremoto de L'Aquila, l'Unione Europea Assicuratori ha fatto di questo argomento una delle sue *mission* principali e lo ha fatto in termini molto attivi, con due proposte concrete ed attuabili”. In estrema sintesi, una era specificamente rivolta alla tutela del patrimonio infrastrutturale pubblico – e prevedeva l'inserimento in tutti i bandi di gara per appalti pubblici della voce “costo polizza assicurativa a garanzia dei rischi conseguenti a terremoto e alluvione” (decennale e non soggetta a ribasso) - mentre l'altra afferiva al patrimonio edilizio privato a gestione condominiale – in questo caso si proponeva l'obbligatorietà della “polizza globale fabbricati (all risks incendio e rct) con estensione a terremoto e alluvione”.

Di seguito un'ampia sintesi degli interventi di tutti i relatori.

Roberto Giarola, responsabile del Servizio Volontariato del Dipartimento della Protezione Civile

L'Italia è un paese con particolari condizioni fisiche e geografiche (presenza di vulcani attivi, complessi sistemi di faglie, conformazioni geologiche instabili) e intensamente antropizzato. Dalla combinazione di questi elementi deriva un elevato livello di esposizione al rischio, definito come prodotto di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione. L'elevata frequenza di eventi naturali (escludendo i rischi di origine esclusivamente antropica) si trasforma in elevata frequenza di eventi calamitosi (emergenze), a causa di: inadeguata capacità di gestione del territorio, dei comportamenti e delle attività, e di preparazione organizzativa.

In Italia la Protezione Civile non è un compito assegnato a una singola amministrazione, ma è una funzione attribuita a un sistema complesso, il “Servizio nazionale”, istituito con la legge n. 225 del 1992, soggetto poi a numerose modifiche. Nel modello originario il ciclo delle attività messe in campo “per tutelare la vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti dalle calamità” comprendeva: la previsione e la prevenzione dei rischi (strutturale e non); il soccorso e l'assistenza alla popolazione; e il superamento dell'emergenza identificato con “il ritorno alle normali condizioni di vita”, ovvero la ricostruzione. Il decreto legge approvato a luglio dello scorso anno ha modificato sostanzialmente questo impianto, in particolare togliendo la voce della “prevenzione strutturale” (demandata alle amministrazioni ordinarie) e appunto quella della “ricostruzione” post emergenza, lasciando solo il superamento dell'emergenza attraverso “misure di mitigazione immediata e riduzione rischio residuo”.

Vorrei qui richiamare l'attenzione su un aspetto, a mio avviso cruciale nel dibattito sull'introduzione di un regime assicurativo, quello della conoscenza del nostro territorio. Si sente spesso dire che occorrerebbero “mappe dei rischi-paese”, ebbene questi documenti ci sono e sono noti. Abbiamo carte che riportano nel dettaglio indici di franosità, di vulnerabilità a inondazioni e alluvioni, di classificazione sismica. Per cui iniziamo a sgombrare il campo da una falsa vulgata: noi conosciamo la rischiosità del nostro paese, siamo in grado di mapparla e di valutare quale impatto può avere sulla nostra vita. Quello che non siamo più in grado di fare invece è sostenere l'impegno economico necessario a farvi fronte, che per altro le evidenze dei fatti consentono di prevedere in crescita. Vi sottopongo solo alcune cifre: posto che il problema più grave sia l'abnorme numero di vittime - negli ultimi 100 anni, circa 172.359 – i danni provocati da eventi catastrofici, tra il 1944 e il 2011, sono costati 240 miliardi di euro, pari ad una media annua di 3,5 miliardi. Lo Stato oggi non ha più questa disponibilità ed è sempre più in difficoltà ad agire sulla fiscalità generale. Gli interventi pubblici posti in essere fino ad oggi costituiscono una criticità rilevante - dal punto di vista sociale, politico e giuridico – che non consente di passare da un modello totalmente “statale” ad uno diametralmente opposto. Occorre intraprendere un percorso culturale, da un lato per portare le persone a comprendere la necessità di questo cambiamento e dall'altro per aiutare i decisori a capire quale sia il modello più adeguato alla realtà italiana. Per fare questo dobbiamo prima di tutto liberarci da alcuni “mostri”: 1) “non conosciamo il territorio e i suoi rischi”, falso, ci sono studi e prospetti dettagliati per ogni rischio; 2) “è un problema complesso, con soluzioni difficili/impossibili”, non è così, esistono molte soluzioni all'estero (e da molto tempo), modelli completi e articolati che collegano l'intervento economico alla riduzione del rischio; 3) “è un problema di risorse economiche (e quindi insuperabile)”, non è vero, secondo uno studio Ania del 2010 basterebbero meno di 100 euro annui per unità immobiliari per disporre dei 3 miliardi annui necessari. In conclusione, abbiamo le risorse di conoscenze e competenze per costruire un modello “all'italiana”, è indispensabile il contributo e l'impegno di tutti, della classe politica e dirigente, ma anche del mondo assicurativo. È un problema culturale, un terreno dove il grado di evoluzione del rapporto cittadino-paese si misura in modo drammatico e senza sconti.

.....

Onorevole Gianluca Benamati, componente della X Commissione "Attività produttive, Commercio e Turismo" e della VIII Commissione "Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici"

Nel corso della passata legislatura sono stato, insieme ad altri, promotore di un'indagine conoscitiva sulla sicurezza sismica in Italia di cui purtroppo non abbiamo i risultati definitivi a causa della caduta del Governo Monti. Gli italiani vivono gli eventi catastrofici come qualcosa di ineluttabile e totalmente indipendente dalla nostra volontà, ma in realtà sappiamo bene quanto può incidere la gestione del territorio e del patrimonio edilizio, sia sul verificarsi, che sulle conseguenze effettive di una catastrofe. Un altro tratto per così dire “caratteriale” del nostro paese riguarda la straordinaria mobilitazione solidaristica che sempre si verifica a seguito di situazioni emergenziali, un aspetto importante, di grande valore sociale, ma che non può e non deve costituire la soluzione al problema.

La Protezione Civile è una delle cose migliori che produce il nostro paese, purtroppo alcuni aspetti della passata gestione e i fatti assai noti conseguenti al terremoto in Abruzzo hanno reso necessaria una riforma dell'istituto volta a scongiurare il ripetersi di quelle derive, ma questo nulla toglie alla rilevanza del suo operato. La vera emergenza “latente” in Italia riguarda le infrastrutture: circa il 70% delle nostre abitazioni private non è adeguato al rischio sismico del territorio in cui è ubicato,

per non parlare degli edifici pubblici e soprattutto di quelli vitali per una popolazione, come scuole e ospedali. Occorrerebbe un grande piano nazionale di messa in sicurezza dell'esistente, il che ovviamente richiede risorse che in questo momento lo Stato fa fatica ad individuare. Nondimeno, non possiamo più nasconderci l'impossibilità da parte statale di continuare ad erogare risarcimenti pressoché totali dei danni subiti dall'edilizia residenziale, soprattutto considerando il già notevole impegno richiesto dal patrimonio pubblico e storico-artistico. Forme di compartecipazione del singolo saranno pertanto indispensabili e ne stiamo discutendo, consapevoli però del fatto che gli italiani sono storicamente abituati a considerare il pubblico come il riferimento unico a cui fare appello in caso di necessità. Per cambiare questa mentalità, soprattutto in un periodo di crisi, è fondamentale evitare che il contributo assicurativo sia percepito come una ulteriore "tassa", altrimenti la partita è persa in partenza. Dobbiamo invece insistere su un concetto chiave, che voi conoscete bene, quello di mutualità, per far capire alle persone che questo tipo di solidarietà e sussidiarietà è altrettanto importante e forse più lungimirante di quello espresso nel momento dell'emergenza. Parallelamente la politica deve continuare a interrogarsi sul modello più efficace da adottare anche in relazione alle esperienze già fatte in altri paesi, per arrivare, speriamo in questa legislatura, a proporre almeno un progetto di legge.

Romina Ronchi, responsabile Rami Property di Ania

Il mio intervento verterà su due temi: una panoramica dell'attuale offerta assicurativa e dei principali aspetti tecnico-quantitativi; le raccomandazioni Ocse sulla gestione ed il finanziamento dei rischi catastrofali.

Per affrontare la prima questione vorrei partire da una tabella, molto significativa, perché mostra la situazione attuale di diffusione/disponibilità dell'estensione alle catastrofi naturali della garanzia incendio nell'ambito di polizze multirischio per imprese e abitazioni. In sostanza domanda e offerta di coperture. Come vedete, per quanto riguarda gli eventi atmosferici vi è sia un'ampia disponibilità ad acquistarle da parte di cittadini e imprese, sia a diffonderle da parte delle compagnie; di contro sul fronte terremoti e alluvioni, si riscontra una netta differenza di atteggiamento soprattutto per quanto concerne le abitazioni private. Ad oggi dieci compagnie offrono prodotti multirischio con l'estensione al rischio terremoto, mentre una sola quella contro le alluvioni.

Molto interessanti sono poi le previsioni ricavate da un recentissimo studio Perils che stima le esposizioni del settore assicurativo per l'anno 2013 al rischio terremoto e alluvioni in 350 miliardi di euro per quanto riguarda le imprese e 60 miliardi per le abitazioni private, nonostante il patrimonio immobiliare italiano sia stimato in circa 5mila miliardi di euro. La ripartizione poi vede, per le imprese, il 60% attribuibile al fabbricato, il 35% al contenuto e solo il 5% ai danni indiretti; per le abitazioni, il 90% al fabbricato e il 10% al contenuto. A livello geografico, le regioni dove le compagnie di assicurazioni contano una maggior esposizione alle catastrofi naturali, per quanto riguarda le imprese, sono la Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Veneto; per quanto concerne le abitazioni la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, l'Emilia Romagna ed il Lazio. Dal confronto tra le esposizioni alle catastrofi naturali ed il numero di imprese censite da Istat, in termini di ripartizione per area geografica, si può concludere che: al centro sud (comprese le isole) le imprese sono più piccole (presentano valori assicurabili mediamente inferiori) oppure si assicurano di meno. Dal confronto tra le esposizioni alle catastrofi naturali ed il numero di abitazioni censite da Istat, in

termini di ripartizione per area geografica, si possono trarre le medesime conclusioni ipotizzate per le imprese.

Per il mercato assicurativo le principali criticità legate all'assicurazione dei rischi catastrofali sono due: in primis, il fatto di dover disporre e allocare ex-ante e mantenere le risorse per garantire gli impegni assunti (l'evento assicurato potrebbe accadere subito dopo la sottoscrizione delle coperture). Il capitale è una risorsa scarsa e pertanto esiste una certa competizione per il suo utilizzo, in altre parole per attrarlo il profilo di rischio/rendimento deve essere "buono". In secondo luogo, il fatto che i soggetti maggiormente sensibili alla copertura assicurativa sono quelli che vivono, presumibilmente, nelle aree più esposte ai rischi. Ciò potrebbe comportare anti-selezione e difficoltà nel raggiungimento della massa critica necessaria per una efficiente mutualità tra i rischi.

Vi riporto anche i risultati di uno studio Ania sui danni da terremoti e alluvioni al patrimonio abitativo italiano. Utilizzando dei modelli simulativi è stato possibile determinare una stima della distribuzione del danno annuo massimo probabile. Se fosse assicurato l'intero patrimonio (valore di ricostruzione stimato in 4.895,7 mld), al tempo di ritorno 200 anni (che corrisponde ad una probabilità pari allo 0,5%) corrisponde un danno annuo massimo probabile di circa 43 miliardi di euro. Il mercato assicurativo non è assolutamente in grado di coprire questa cifra per cui l'intervento dello Stato come riassicuratore di ultima istanza oppure il ricorso al mercato dei capitali attraverso i cat bond, come avviene in America, sarebbe indispensabile.

Infine, un accenno alle raccomandazioni dell'Ocse. In primis, ciascuno stato dovrebbe disporre di strumenti finanziari (polizze assicurative o fondi pubblici) adeguati a pianificare i finanziamenti per eventuali danni catastrofali. Inoltre, anche laddove il risk taker sia lo Stato, l'Ocse individua l'infrastruttura assicurativa come il candidato ideale per la distribuzione e sottoscrizione dei contratti, il servizio di valutazione e la liquidazione dei danni. Infine, i premi assicurativi dovrebbero essere proporzionali al rischio, in modo da incentivare opere di prevenzione, pur individuando forme di tutela e mitigazione per i soggetti più deboli o più esposti al rischio.

In conclusione, l'Ania è favorevole all'adozione un sistema di incentivazioni fiscali per le polizze catastrofali al fine di incrementare il mercato volontario dell'assicurazione, ma anche alla realizzazione di un ipotetico sistema misto pubblico-privato, anche semi-obbligatorio (ad esempio collegato alla garanzia incendio).

Paolo Ghirri, direttore commerciale di Munich Re Milano

Il 2012 delle catastrofi, a livello mondiale, è stato moderatamente "positivo", soprattutto in confronto all'annus horribilis 2011: si sono verificati 905 eventi (7% terremoti, 93% fenomeni meteorologici) per un totale di 170 miliardi di dollari di danni (di cui 2/3 negli Usa). Il trend è comunque chiaramente ascendente sia per quanto riguarda la frequenza degli eventi sia il costo dei danni, a causa di fattori strutturali come l'incremento demografico, l'urbanizzazione e l'industrializzazione di aree esposte al rischio, la maggior vulnerabilità delle società moderne e la concentrazione di persone e valori. Veniamo alle cifre che riguardano più direttamente l'Italia: il 40% della popolazione vive in aree a rischio; il 65% delle abitazioni non è stato costruito seguendo norme antisismiche; negli ultimi 90 anni ci sono stati 5400 alluvioni e 11 mila frane. Per quanto

riguarda gli eventi più recenti, il terremoto de L'Aquila è costato circa 10 miliardi di euro, di cui 400-500 milioni assicurati e circa 300-350 milioni riassicurati; il sisma emiliano (composto di tre eventi tra il 20 maggio e il 3 giugno 2012) invece è stato inizialmente stimato in 1-2 miliardi di euro, poi saliti a 5-7 per arrivare agli attuali 15 miliardi, cifra record per il nostro paese. Di questi i danni assicurati sono stimati tra 1,3 e 1,5 miliardi, di cui riassicurati circa l'80%.

Vorrei fornirvi un sintetico spaccato delle soluzioni adottate in diversi paesi europei. Nel Regno Unito il regime assicurativo è totalmente volontario-privatistico, non vi è alcun intervento da parte dello Stato e la copertura catastrofali (Terremoto, tempesta, alluvione, frana) è abbinata alla polizza incendio. Al contrario, in Spagna il sistema è pubblico, ma semi-obbligatorio ovvero l'obbligo scatta con la copertura di base; in Francia e Belgio i sistemi sono misti pubblico-privati e semi-obbligatori (nelle polizze incendio e danni alla proprietà in Francia; in tutti i nuovi contratti di assicurazione incendio in Belgio). Sono modelli differenti, ma le cifre parlano chiaro e dicono sostanzialmente che “funzionano”, sono sostenibili sia per i cittadini che per le imprese assicurative e riassicurative. In sostanza, il mercato è pronto, abbiamo gli strumenti e le competenze per agire sia come consulenti, che come gestori, facilitatori o risk manager. Occorre solo decidere, ma ancora una volta, come già è stato sottolineato, è un problema di cultura e di informazione.

Stefano Sala, amministratore delegato PER Spa

PER SpA è un gruppo di aziende specializzate nelle attività di: risanamento tecnologico dopo eventi accidentali e catastrofi naturali; recupero, manutenzione e valorizzazione del patrimonio aziendale (fabbricati, impianti civili e industriali); gestione e prevenzione del rischio per Pmi e grandi aziende. Opera al servizio di compagnie di assicurazione; agenti, broker e periti assicurativi; consulenti tecnici del rischio e di gestione sinistri; imprenditori e risk manager di aziende strutturate.

Generalmente si pensa che, al verificarsi di un evento catastrofe, la “quantità” di danni sia ineluttabile, in realtà non è così: oggi la tecnologia mette a disposizione soluzioni che permettono di ridurre notevolmente l'entità dei danni. Per questo, il nostro operato si fonda su approccio nuovo alla gestione tecnica del sinistro per limitare ed eliminare il danno materiale – sia in ambito domestico che industriale – attraverso la realizzazione di piani di pronto intervento, progettazione delle attività di risanamento, fino all'insieme delle azioni di salvataggio, ripristino, bonifica, riparazione e sostituzione. Brevemente, per “pronto intervento” si intendono: tutte le azioni necessarie quando i beni colpiti diventano insicuri, a rischio di salute, inabitabili o esposti ad ulteriori danni; per “salvataggio”: l'insieme degli interventi volti ad evitare l'aggravamento del danno; per “risanamento”: restituire ai beni coinvolti indirettamente nel sinistro quel grado di pulizia chimica globale che ne garantisca il funzionamento affidabile nel tempo; per “bonifica esterna”: la pulizia con prodotti chimici adeguati, senza eseguire smontaggi; per “ripristino funzionale”: l'insieme degli interventi, volti a restituire alle macchine la funzionalità che avevano prima dell'incidente; per “riparazione e ricostruzione”: le opere di adeguamento dell'immobile al fine della prevenzione e di riparazione dopo un danno. In sostanza, la scommessa delle attività di salvataggio è questa: “tanto prima intervengo dopo un danno, tanto più riuscirò a salvare e tanto meno dovrò ricostruire”. Questo sistema è “win to win” da un lato per le famiglie/imprese e

dall'altro per le compagnie di assicurazione perché ottiene due obiettivi: la riduzione del danno diretto (quindi del costo del sinistro); e la riduzione del fermo attività e quindi del danno indiretto (molto spesso non garantito). Per le compagnie è anche un modo per “essere vicini” ai propri clienti nei momenti del bisogno, in una logica di servizio che va al di là della mera liquidazione del danno.

Vediamo qualche esempio concreto: Emilia Romagna, 20 maggio 2012, il terremoto colpisce un magazzino per la stagionatura del Parmigiano Reggiano. L'azienda era assicurata, per cui i lavori sono iniziati due giorni dopo l'approvazione del progetto d'intervento e hanno coinvolto 20mila forme di parmigiano (cadute o danneggiate) con diverse criticità legata alle possibilità di nuove scosse. L'operazione ha riguardato da un lato il consolidamento delle scalere pericolanti, ma non crollate; dall'altro il piazzamento sui mercati internazionali di 10mila forme ad un costo ribassato e per un uso diverso da quello iniziale, riuscendo a contenere il costo globale del sinistro.

Liguria, novembre 2011, l'alluvione colpisce un importante centro di ricerca universitario e danneggia i suoi macchinari. Obiettivo del nostro intervento è stato riportare tutte le apparecchiature di laboratorio alluvionate e danneggiate da acqua, fanghi e detriti nelle condizioni di pulizia chimica antecedenti all'alluvione. Questo oggi è possibile attraverso una complessa procedura che consente di smontare completamente il macchinario (numerando ogni pezzo), pulire e asciugare ogni componente con prodotti e attrezzature specifiche, rimontarlo e addirittura ridare la garanzia al posto del costruttore. Questi beni avevano un valore totale di 10 milioni di euro, il costo del nostro intervento e delle parti di ricambio sostituite è stato di 1 milione di euro, per cui il rapporto tra costo al nuovo e costo del risanamento è stato di 10 a 1. In conclusione, a prescindere dal fatto che questo costo sia risarcito dallo Stato o dalla compagnia di assicurazione, si tratta di un “risparmio” molto significativo.

Vittorio Brambilla di Civesio, consigliere di Uea

Nel 2012 si sono registrati 450 catastrofi naturali nel mondo, per la maggior parte legati ad eventi atmosferici riconducibili al surriscaldamento globale che dal 1880 (anno della prima rilevazione statistica) ad oggi è costantemente in aumento. Come hanno già illustrato i relatori che mi hanno preceduto, ogni Paese ha cercato e attuato un modello di gestione dei rischi catastrofali che prevede, a vario titolo e in diverse forme, un intervento del settore assicurativo. E in Italia? Sicuramente siamo capaci di mettere in campo tanta solidarietà, ma in un'ottica quasi esclusivamente assistenzialista, e volontaria, che non lascia spazio a soluzioni strutturali realmente efficaci. In Italia si discute da troppo tempo sull'introduzione di un sistema assicurativo (pubblico-privato) che ridurrebbe le problematiche descritte e fornirebbe giusti incentivi per prevenire e contenere i danni. Per la sua realizzazione andrebbero discussi solo alcuni aspetti basilari, quali: l'eventuale obbligatorietà della copertura, lo Stato riassicuratore di ultima istanza, il ruolo degli enti locali. Altre caratteristiche dipendono dal disegno del sistema e dalle policy che si desidera perseguire.

Invece è dagli anni Novanta che si susseguono proposte che non trovano applicazione. Nel 1993, un primo disegno di legge, poi riproposto nel 1994, avanza l'idea di un fondo per l'assicurazione dei privati alimentato da un'addizionale obbligatoria all'Ici dell'1%, riscossa dai comuni che si assicurano con un consorzio assicurativo obbligatorio. Nel 1996, un altro disegno di legge poi riproposto nel 2001, prevedeva la graduale introduzione di un sistema di assicurazione contro i

rischi da catastrofi naturali, ad adesione volontaria. Il premio veniva in quel caso stabilito dal governo in relazione alle diverse fasce di rischio sul territorio. Nel 2004 viene data delega al Governo per disciplinare e fissare i principi di un sistema misto pubblico-privato (inserimento della garanzia per le calamità naturali nei contratti di assicurazione contro l'incendio per gli immobili ad uso abitativo) e il disegno di legge "Benvenuto-Fluvi" propone un sistema misto.

Nel 2005, la legge "Finanziaria", all'art. 1, comma 202, introduce un regime assicurativo volontario per la copertura dei rischi derivanti da calamità naturali sui fabbricati a qualunque uso destinati, istituisce un apposito fondo di garanzia gestito dalla Consap SpA e, al fine di favorire l'avvio del sistema, prevede lo stanziamento di 50 milioni di euro. A tutt'oggi, il regolamento di attuazione non è stato ancora emanato e quindi la disposizione è priva di efficacia. Nel 2009 il dipartimento per la Protezione Civile ha finalmente promosso un'ipotesi di meccanismo di collaborazione tra pubblico e privato per la copertura dei rischi derivanti dalle catastrofi naturali.

In conclusione, non si può più aspettare il verificarsi di una nuova catastrofe per ridiscutere quale sistema sia meglio o sia peggio, quale sia il tecnicismo migliore e più adatto alla realtà italiana, si deve prendere atto che da decenni i sistemi misti pubblico-privati si sono rivelati risolutivi, e che le compagnie assicurative possono svolgere un ruolo sociale ancorché mosso da necessarie logiche di profitto. E soprattutto possono svolgere con efficacia il loro mestiere che è quello di risarcire i sinistri in maniera rapida, certa e professionale, a vantaggio delle popolazioni e dell'economia nazionale. Un sistema misto potrebbe inoltre portare ulteriori vantaggi, cito solo: l'eliminazione delle logiche clientelari nel risarcimento del danno; la limitazione della corruzione; e l'applicazione dei controlli già esistenti sull'operato delle compagnie (Ivass, Consob, Banca d'Italia).

Filippo Gariglio, presidente di Uea

Dagli interventi di questo pomeriggio emergono di certo tante riflessioni, tanti nodi irrisolti soprattutto politici, voglio condividere con voi solo alcune considerazioni. Una su tutte: la stagione degli alibi è finita. Ognuno è chiamato a prendersi le sue responsabilità e ad un cambio di passo, mi rivolgo alla classe dirigente, al legislatore, ma anche all'industria assicurativa, agli intermediari ed a tutti noi come cittadini. Oggi abbiamo citato i modelli di grandi paesi come la Gran Bretagna e la Francia, ma vorrei ricordare che molti altri Stati europei, e non, hanno una legislazione sui danni catastrofali che ha affrontato e risolto questo problema, penso alla Turchia o alla Romania ad esempio. Siamo indietro e dobbiamo avere il coraggio di dire che questa situazione è sì un problema di mentalità delle persone, ma anche frutto di resistenze e pressioni da parte di lobby che hanno interesse a mantenere lo status quo.